

## ► I DANNI DEL CORONAVIRUS

## È ora che Speranza si occupi delle terapie

I report voluti da Lungotevere Ripa svelano il bluff del certificato: è un obbligo surrettizio, non uno strumento di sicurezza. Intanto, il caso del vescovo di Catania, contagiato dopo gli «shot» e salvato dai monoclonali, certifica che bisogna investire anche sulle cure

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) fra virgolette sono i ricercatori dello Spallanzani, ovvero di uno degli istituti più in vista nella lotta contro il Covid, in una ricerca finanziata dal ministero della Salute. In pratica, gli studiosi raccomandano «l'adesione continua alle misure di prevenzione della salute pubblica per gli individui vaccinati fino a quando non sarà raggiunta un'adeguata copertura vaccinale della popolazione o in presenza di individui vulnerabili suscettibili». Non è tutto. Dicono i ricercatori: «I nostri dati mostrano che gli individui vaccinati che si infettano dopo la vaccinazione, sebbene rappresentino una piccola percentuale della popolazione vaccinata (lo 0,3% nel nostro contesto), possono portare elevate cariche virali nel tratto respiratorio superiore, anche se infettati molto tempo dopo la seconda dose, cioè quando avrebbe dovuto essere sviluppata l'immunità correlata al vaccino». Poche parole, ma assolutamente chiare, che smontano senza alcun dubbio l'utilità del green pass, dimostrando che non è una garanzia di immunità dal coronavirus e nemmeno un passaporto che assicura di non essere contagiosi.

Che fosse così lo sapevamo già, avendo raccontato proprio sulle pagine di questo giornale le storie di individui vaccinati e ciononostante finiti in ospedale a causa del Covid, ma ora a dirlo sono gli esperti. I quali chiariscono perché aver ricevuto due dosi non significa essere immuni.

## Il Parlamento dica a che condizioni archiveremo foglio verde e divieti

A quante iniezioni (o contagi) finiranno le restrizioni? E la card sarà legata al booster?

Segue dalla prima pagina

di MARTINO CERVO

(...) il green pass per accedere ai posti di lavoro (comprese le forze dell'ordine), in un'escalation normativa cui è tuttora impossibile fornire una giustificazione dal punto di vista sanitario. È peraltro altrettanto difficile trovare una base giuridica che non vacilli. Anche perché queste settimane sono caratterizzate da un andamento tutto sommato lineare della eccellente campagna vaccinale (non c'è alcun «boom» recente nelle somministrazioni, se si eccettua una piccola ripresa post agostana dell'attività degli hub): ieri sera risultava completamente vaccinato il 77,2% degli italiani over 12. Con valori pros-

**VIA LIBERA A TRE IMMUNOMODULANTI**



**VITTORIA DELLA «VERITÀ»: AIFA AUTORIZZA ANAKINRA CONTRO IL COVID**

■ L'Aifa (nella foto Ansa, il direttore Nicola Magrini) ha reso disponibile per il trattamento del Covid, alla luce delle «nuove evidenze», il farmaco anakinra. La decisione è il coronamento di una battaglia portata avanti dalla Verità. Sbloccati anche altri due medicinali immunomodulanti, baricitinib e sarilumab. Meglio tardi che mai.

L'ultimo esempio è il presidente della Conferenza episcopale siciliana, l'arcivescovo di Catania Salvatore Gristina il quale, pur essendosi sottoposto a entrambe le iniezioni e dunque risultando pienamente coperto dal siero, si è ammalato di Covid. Lo ha annunciato lui stesso, dicendo che «il vaccino salva la vita e aiuta a lenire gli effetti del coronavirus». Ma ha anche aggiunto di essere

stato curato non con una compressa di tachipirina e la famosa vigile attesa, come consiglia a chi si è contagiato il ministero della Salute, ma con la terapia monoclonale. «I dottori mi hanno detto che sono utili, e il trattamento ha funzionato», ha commentato l'alto prelato.

Tutto ciò dimostra dunque una serie di cose. La prima delle quali è che chi è vaccinato non è affatto

immune dal Covid, ma semmai può avere conseguenze più lievi, che non gli fanno rischiare la pelle. E, potendo essere contagiato, chi ha ricevuto entrambe le dosi di siero può contagiare e non in maniera lieve, come magari qualcuno potrebbe essere portato a credere, ma esattamente come un non vaccinato. Dunque, ne consegue che il certificato rilasciato dopo che si è offerto il braccio alla patria

non consente affatto di socializzare come prima che scoppiasse la pandemia. Altro che togliersi la mascherina in classe, come suggeriva a un certo punto il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi: che si sia vaccinati o meno, non c'è alcuna garanzia di non entrare in contatto con il Covid e di non trasmetterlo ad altri, genitori anziani compresi.

In pratica, il green pass è

servito e serve solo a spingere la gente a vaccinarsi, non certo a proteggere le persone come si è voluto far credere. Qualcuno lo ha chiamato uno strumento di libertà, ma in realtà è uno strumento con cui si sono fatti passare principi che non hanno nulla a che fare con la libertà.

Ciò detto, c'è una seconda considerazione che ci pare opportuna. Il caso dell'arcivescovo di Catania è l'ennesima dimostrazione di ciò che non si vuole vedere. Ossia che i vaccini aiutano a combattere la guerra contro il virus, ma spesso da soli non bastano. Per curare le persone servono anche terapie diverse da quelle palliative suggerite da Roberto Speranza con la tachipirina. Nonostante la cocciataggine del ministro della Salute, ancora una volta si tocca con mano la possibilità di trattamenti alternativi, come le terapie monoclonali, che però stranamente non vengono sufficientemente sostenute. Non è la prima volta che accade. Anche con un professore universitario della Calabria, vaccinato e contagiato, si è fatto ricorso a cure giudicate «non ufficiali». Tanto che il docente scrisse una pagina di giornale per spiegare come le autorità facessero di tutto per ignorare ricerche e documentazione a favore di trattamenti efficaci contro il Covid.

Ci resta una domanda: ma dopo la pubblicazione della ricerca dello Spallanzani, qualcuno al ministero cambierà idea sul green pass e sulle monoclonali o continuerà sulla stessa linea, cioè sulla pelle degli italiani?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIVORE Il ministro della Pa, Renato Brunetta

[Ansa]

simi a questi, molti Paesi hanno rimosso vincoli e restrizioni. Non solo: da settimane il tasso di positività tra i «tamponati», il numero di nuovi contagi complessivi, i ricoveri e le terapie intensive sono in cauta ma costante diminuzione. Ieri sera si contavano meno di 100.000 persone poste in isolamento e neppure 3.900 ricoveri - intensive comprese - di pazienti positivi al Covid. Pur con tutta la prudenza dovuta visto il tragico pregresso, è difficile considerare questi numeri l'indice di un'emergenza sanitaria tale da giustificare misure repressive via via maggiori.

E se rimane quindi arduo sia motivare il «super green pass» sia accettare la sua martellante definizione di «strumento di libertà»,

un'altra faccenda si impone: tutto ciò fino a quando deve durare? Procedere per decreti e fiducie avrà magari ottenuto l'effetto di annichilire le già ridotte possibilità di emendare i testi in Aula, ma ha anche l'effetto di esaltare una domanda: a che condizioni l'obbligo del tesserino può essere abbandonato? L'ultimo decreto (quello sul green pass al lavoro, per capirsi) reca la data di scadenza dei suoi dettami al 31 dicembre 2021. L'esperienza di questi mesi insegna che l'emergenza ha confini molto elastici. Perché non discutere, almeno in sede di conversione parlamentare, di un obiettivo (contagi, vaccini, ricoveri) raggiunto il quale il vincolo si allenta o - meglio - se ne va?

Il green pass è presentato

come viatico a riaperture (che però sono avvenute prima, e per scelta politica, così come lo erano state le chiusure) e ritorno alla normalità, ma è di tutta evidenza che l'attuale «normalità» è fatta di regioni che possono tornare gialle, arancioni e rosse, e di una pletera di intoppi burocratici che spesso assumono l'aspetto vessatorio e l'inutilità tipica di certe cattiverie, che Brunetta ha pure ricoperto di ragioni di Stato. Fanno tenerezza quelli che ora chiedono un po' stizziti che vengano rimosse le restrizioni, ma solo per la «categoria» dei vaccinati. Ma fanno anche un po' paura, perché l'idea che le prossime possano colpire solo i non vaccinati mette qualche brivido.

Non è forse un caso che di

questo green pass «estremo» non si colgano con chiarezza né l'obiettivo, né il limite, né l'orizzonte temporale. In tale limbo rimane anche l'intreccio con le terze dosi, le cui somministrazioni sono partite in assenza di rigogliose certezze. Come funziona il lasciassipassare per chi fa la terza dose? L'obbligo per i sanitari sarà «spalmato» anche sull'ultimo (per ora) richiamo? La questione è spesso, perché in Israele molti stanno per perdere la validità del «green pass» per-

ché non hanno la terza dose, ed è possibile che tra poco sia necessaria anche la quarta.

Non sarebbe il minimo sindacale se, nell'introdurre uno dei provvedimenti più impattanti degli ultimi lustri, quasi sicuramente fonte di tensioni sociali e a dir poco scarsamente comunicato e motivato al Paese, quanto meno si discutesse apertamente di questi argini e di questi problemi senza agitare spauracchi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA